

*"Considerate la vostra semenza:
fatti non foste per viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza"
(Inferno, Canto XVI, 118-120)*

1. INTRODUZIONE

Magnifico Rettore, Autorità, Signore e Signori: consentitemi di prendere avvio da una definizione. Prolusione, recita il vocabolario, è "discorso inaugurale all'Università, di pubblico insegnamento". Ed è allora compito arduo, almeno per me, provare ad offrire riflessioni che risultino di interesse generale per una Università come quella di Lecce: ricca di saperi e professionalità, fortemente insediata nella sua realtà sociale ed economica.

Parto da questa certezza: oggi le categorie ed i soggetti interessati e coinvolti alla vita dell'Università - gli *stakeholder* direbbero gli anglosassoni - sono, rispetto al passato, moltiplicati di numero ed accresciuti in complessità. Studenti, docenti, personale amministrativo e tecnico, imprese industriali e commerciali, banche ed intermediari finanziari, istituzioni. Una pluralità di identità, con il comune interesse ed auspicio di vedere l'Università svolgere al meglio la sua missione: offrire saperi alle giovani generazioni, a beneficio del benessere individuale e collettivo.

L'importanza di tale missione può essere oggi pienamente messa in luce grazie alle scienze dell'economia. L'analisi economica, attraverso un avvincente percorso di ricerca partito dallo studio del ruolo della forza lavoro nel processo di produzione e di distribuzione di beni e servizi, ha finito per porre al centro del proscenio dello sviluppo economico e sociale, attraverso le tematiche dell'informazione e della conoscenza, il capitale umano, e promette infine di proseguire nella direzione di un ulteriore arricchimento, rappresentato dal ruolo dell'etica nello spiegare il funzionamento dei sistemi economici. Forza lavoro, capitale umano, uomini: sono queste le tre espressioni di un cammino che riporta l'*humanitas* al centro dell'economia.

Ed è allora naturale che io abbia accettato con entusiasmo l'invito ed il suggerimento che Lei, Magnifico Rettore, mi ha offerto, di dedicare a tale percorso la mia Prolusione. Anche se mi sarebbe venuto di chiederLe, continuando con il Poeta, "guarda la mia virtù, s'ell' è possente, prima che all'alto passo tu mi fidi". Ma ho taciuto, forse aspettandomi un "qui si parrà la tua nobilitate".

2. ECONOMIA DI MERCATO, EFFICIENZA ED UTILITA' . DALLA FORZA LAVORO AL FATTORE LAVORO.

Per svolgere le mie riflessioni - frutto di studi che stanno appassionando i miei più recenti percorsi di ricerca e che sono onorato di portare oggi alla Vostra attenzione - giova allora partire da quello che è l'architrave teorico su cui si regge tutta la costruzione di quella che noi chiamiamo l'economia di mercato: il modello di

equilibrio economico generale, scaturito, per avanzamenti successivi, dai lavori di Walras, Pareto, Arrow, Debreu.

Il mondo neoclassico, come ogni descrizione formalizzata della realtà, parte da alcune semplificazioni, un po' noiose da ricordare, ma che occorre per correttezza almeno menzionare. In tale mondo si considera un'economia in cui siano noti e costanti: il numero degli individui, nonché la dotazione di risorse iniziali di ciascuno di essi, comprese le qualità fungibili per una o più attività lavorative; gusti, preferenze e desideri di ogni individuo rispetto ai beni o ai servizi consumabili; le tecnologie disponibili.

Avendo ricordato le ipotesi di partenza, e tralasciando del modello neoclassico l'eleganza e la complessità formale, soprattutto nelle sue versioni più avanzate, lo si può provare a raccontare nel modo seguente.

Se la finalità di un sistema economico è *allocare risorse* relativamente scarse in una comunità, e in tale comunità ciascun individuo è contraddistinto dal fatto di avere in partenza una sua specifica dotazione di risorse ed una sua altrettanto personale mappa dei bisogni rispetto ai beni e servizi producibili e da scambiare, allora: l'allocazione *migliore* - per ciascuno e per tutti - si ottiene se in ogni mercato di tale sistema, a cui ciascun individuo ha la stessa *opportunità di partecipare*, valga ora e per sempre *la perfetta concorrenza*, in condizioni di *informazione completa, perfetta e simmetrica*.

La concorrenza è perfetta quando nessuno degli individui può da solo, in nessuno dei mercati, determinare il prezzo dei beni scambiati. Il prezzo di ogni bene viene determinato dall'incontro simultaneo della domanda e dell'offerta espresse complessivamente dai soggetti interessati rispettivamente all'acquisto ed alla vendita di quel bene.

Se l'economia è così strutturata, le scelte di ogni singolo soggetto finiscono per consentire al meglio - dove *meglio* è nel senso di Pareto, cioè significa che in ogni altra allocazione delle risorse almeno uno sta peggio - il soddisfacimento dei suoi come degli altrui bisogni, senza alcuna necessità di programmare o pianificare i consumi e/o le produzioni. È la dimostrazione teorica della famosa parabola della mano invisibile di Adam Smith.

Del modello neoclassico possiamo allora individuare come punti cardine: a) *l'efficienza*, espressa con criteri di Pareto, che rappresenta l'unica finalità in base alla quale valutare l'ottimalità della allocazione delle risorse; b) *l'individualismo*, inteso come motore delle scelte di ogni soggetto economico, ciascuno esclusivamente concentrato nella massimizzazione del proprio personale benessere; c) la *perfetta pari opportunità* di ogni individuo, qualunque siano le sue dotazioni iniziali, di partecipare agli scambi; d) *l'informazione perfetta, completa e simmetrica*, che consente a tutti di sapere tutto, da oggi ad un domani al limite infinito.

Se valgono in modo forte le quattro ipotesi sopra citate, *ed esistono mercati in cui si possono siglare contratti a pronti ed a termine per tutti i possibili stati futuri del mondo sotto la regia di un banditore*, l'allocazione delle risorse è quindi la migliore possibile.

Nell'approccio teorico testé descritto, l'analisi delle problematiche legate al lavoro non si differenziano da quella relativa a tutti gli altri mercati. Ciascun individuo è caratterizzato da una sua personale dotazione di talenti, che gli consentono di offrire lavoro, con determinate peculiarità. Un semplice esempio, tratto dal mondo finanziario solo in omaggio al mio essere studioso di Economia Monetaria : un soggetto si propone per lavorare in banca come consulente finanziario, ed il suo impegno ad offrire lavoro, semplificato con il numero di ore cui è disposto a lavorare, è direttamente legato all'entità del compenso percepito. Altri soggetti saranno animati dal medesimo desiderio, e sarà omogenea la qualità del lavoro che intendono offrire. Per cui, sempre esemplificando al massimo, in un dato luogo e per un dato momento, questi signori, tutti insieme, rappresenteranno l'offerta di lavoro per la professione di consulente bancario.

Quanti di essi troveranno lavoro, ed a quale stipendio? Tutto dipenderà da quanto utile è il lavoro del consulente bancario, in termini di soddisfacimento dei bisogni dei consumatori di servizi per il risparmio. Il valore di ogni bene o servizio è rappresentato da suo prezzo, che è un indicatore di scarsità relativa, dell'offerta rispetto alla relativa domanda.

Tanto più i consumatori domandano un certo bene, tanto più il suo prezzo sale, tanto più conveniente sarà produrlo. Alla produzione di un bene concorrono più fattori, attraverso l'utilizzo di tecnologie, o funzioni di produzione. La funzione di produzione ci consente di imputare a ciascun fattore, lavoro incluso, il suo contributo alla offerta del bene, quindi la sua utilità. La domanda dei beni genera di riflesso una domanda di fattori, ed il valore dei primi si riverbera sui secondi.

E' questa la novità sostanziale che ha caratterizzato l'approccio neoclassico , rispetto all'analisi economica precedente, che aiuta a comprendere l'appellativo - in verità piuttosto abusato nella scienza economica - di "rivoluzione".

All'origine di tutto vi è dunque la domanda di beni e servizi, espressa dai consumatori; nel nostro esempio, quanto, in quel luogo e per quel dato momento, i consumatori hanno bisogno di consulenza finanziaria in banca. Tanto più tale bisogno è diffuso e sentito, tanto più le banche avranno necessità di consulenti finanziari, e ne cercheranno l'impiego sul mercato. L'incontro tra offerta aggregata e domanda aggregata di consulenza finanziaria finirà per determinare il numero dei consulenti assunti, nonché il loro stipendio.

Il valore di un lavoro è così strettamente connesso all'utilità che esso produce, in termini di soddisfacimento dei bisogni, espressi attraverso i meccanismi di mercato. Il lavoro, come anche l'imprenditoria o il capitale, divengono tutti "impersonalmente" dei fattori produttivi, che concorrono insieme, ciascuno con la sua produttività, all'offerta di beni e servizi sul mercato. La remunerazione di ciascun fattore, cioè il valore, coincide con il suo contributo produttivo, in termini di soddisfacimento dei bisogni. Il valore che il lavoro può generare dipende, in ultima analisi, dal prezzo dei beni che esso concorre a produrre.

A parità di altre condizioni, maggiore è la domanda sul mercato di un dato bene o servizio - per esempio la nostra consulenza finanziaria - più alti saranno i ricavi che le banche otterranno dalla vendita di tale attività,

e di riflesso maggiori dovranno essere i livelli degli stipendi dei consulenti. I lavori che concorrono a produrre beni o servizi richiesti, producono valore, quindi sono utili.

Al contrario, il valore di un lavoro che concorre a produrre beni o servizi poco richiesti dai consumatori tende a cadere. Un lavoro poco utile, nel senso che contribuisce alla produzione di beni poco consumati, vedrà ridurre progressivamente la sua remunerazione. Pensate, per continuare con i nostri semplici esempi, a lavori sempre meno utilizzati: maniscalchi, arrotini, scrivani, venditori di almanacchi. Quei lavori risulteranno sempre meno appetibili e desiderati, probabilmente fino a scomparire. Se non vi è utilità, non si crea valore, e quello specifico lavoro sarà sempre meno domandato ed offerto.

Il valore di ogni produzione andrà così a distribuirsi esattamente tra tutti i fattori che hanno contribuito a tale produzione, in funzione del loro contributo. L'analisi funzionale della distribuzione del valore prodotto che caratterizza così il modello neoclassico, o anche detto marginalista, in quanto, di ogni scelta, gli individui considerano e confrontano gli incrementi nei costi e nei benefici, anche piccoli a piacere, o "al margine".

L'analisi funzionale sostituiva così l'analisi per classi sociali, che aveva caratterizzato le scienze economiche, dalle origini, fino a Ricardo e Marx. La rilevanza del cambiamento emerge con tutta evidenza mettendo in luce come con la teoria neoclassica si modifica la stessa definizione di soggetto economico.

Difatti, fino a quel momento, il soggetto economico aveva finito con il coincidere con la classe sociale. Nel senso che, se si identifica un soggetto sulla base di ipotesi sul suo comportamento, o sulla cosiddetta funzione obiettivo, nell'analisi classica le funzioni obiettivo erano più d'una, e ciascuna identificava una ben determinata classe sociale. Se la classe sociale è ad esempio quella dei lavoratori, essa ha un comportamento diverso da quello tipico della classe dei capitali, in quanto è diverso il ruolo nell'assetto della proprietà e del controllo dei beni capitali e di investimento, come differente la funzione svolta nel processo di produzione dei beni e dei servizi. Talvolta sono anche differenti i comportamenti di consumo, e quindi di risparmio.

Con la teoria neoclassica, le differenze nelle ipotesi di comportamento scompaiono: qualunque individuo cerca di rendere massima la sua utilità, tenendo conto delle risorse a sua disposizione e seguendo i propri gusti e preferenze. Ciascun soggetto ha, tra le sue risorse, la capacità di lavoro. Può essere una dotazione idonea per il lavoro manuale, per il lavoro intellettuale, per il lavoro manageriale. L'unico elemento che conta è che tale risorsa può essere immessa, insieme ad altre risorse, ad essa omogenee, e con pari dignità, nel relativo mercato del lavoro, in cerca di idonea occupazione.

Certo ciascun soggetto può avere una diversa propensione a lavorare, a consumare, a risparmiare. Ma le propensioni sono comunque caratteristiche individuali, e nulla hanno a che fare con la classe sociale di appartenenza, né ad altro criterio meta - economico, sia esso politico, piuttosto che religioso, o culturale. Non solo: nulla impedisce che un soggetto possa avere in dotazione risorse idonee a funzioni lavorative diverse, ciascuna indirizzabile verso il suo specifico mercato del lavoro, con l'unico vincolo, se l'orizzonte temporale è finito, del tempo disponibile.

Da questo punto di vista, se l'importanza della classe sociale scompare, possiamo arrivare a dire che si sbiadisce anche la rilevanza dell'individuo, mentre il centro della scena viene preso dalla risorsa in quanto tale. Per cui dalla classe dei lavoratori si passa a discutere del fattore lavoro

La scomparsa di ogni riferimento diverso da quelli legati al criterio generale della massimizzazione dell'utilità si ritrova di conseguenza, come abbiamo già sottolineato, nella determinazione del valore della risorsa lavoro, che è legata a quanto efficientemente essa concorra alla produzione di beni, utili solo se concorrono significativamente alla soddisfazione dei bisogni dei consumatori.

La remunerazione della risorsa lavoro infatti coincide esattamente con lo specifico contributo - determinabile univocamente grazie alla conoscenza della funzione di produzione - che essa dà alla produzione dei beni e dei servizi, moltiplicato per i prezzi dei beni e servizi stessi. Ma il prezzo di ogni bene è un indice della sua scarsità relativa, quindi della sua utilità, ed in definitiva del suo valore. In equilibrio - che è quello stato dell'economia in cui ogni soggetto economico è soddisfatto del suo stato e non ha alcun interesse a modificarlo - il valore della risorsa lavoro è determinato, a parità di altre condizioni, dal valore dei beni finali che essa concorre a produrre.

Inoltre, vale nel lungo periodo il principio di perfetta sostituzione fra fattori produttivi. Per cui, conoscendo la tecnologia, sono in grado di sostituire un input con un altro. Di conseguenza, sarà tendenzialmente più utilizzato quel fattore produttivo con il prezzo più conveniente.

Da qui, un'importante indicazione per l'Università, che ha come missione istituzionale quella di offrire saperi: i saperi offerti devono essere utili alla comunità economica e sociale a cui l'accademia delle scienze offre i propri servizi. Su questo punto torneremo nelle Conclusioni.

Dunque, anche il mercato del lavoro, come tutti i mercati, è caratterizzato dalle medesime proprietà di equilibrio economico generale, prima ricordate. Il mercato del lavoro produce un'allocazione delle risorse *efficiente*, nel senso di Pareto; ogni unità di lavoro è retribuita con una remunerazione esattamente uguale al valore, o utilità, derivante dai beni che ha concorso a produrre.

Ciascun soggetto si comporta in conformità del principio *dell'individualismo metodologico*, nel senso che l'unico movente delle scelte di colui che decide di offrire lavoro è la massimizzazione del proprio personale benessere, vale a dire delle risorse disponibili per soddisfare i propri bisogni e desideri. Il medesimo principio vale, come è ovvio, per i soggetti che domandano lavoro.

A ciascun soggetto, è assicurata la perfetta *pari opportunità*, qualunque siano le sue dotazioni iniziali, di partecipare agli scambi sui mercati, incluso su quello o quelli legati al lavoro, ma è anche garantito che *l'informazione sia perfetta, completa e simmetrica*. Questo significa che tutti conoscono tutto: ogni partecipante alla offerta o alla domanda di lavoro conosce perfettamente e completamente le caratteristiche delle controparti; inoltre non vi sono eventi imprevedibili.